

Dal '93 a oggi

Ai partiti 2,5 miliardi di rimborsi

■ Dall'inizio di Tangentopoli, il 17 febbraio di venticinque anni fa, i partiti hanno incassato due miliardi e mezzo di euro benché il finanziamento pubblico sia stato abolito nel 1993 con un referendum. Nel 2014, sotto il governo Letta, i rimborsi sono stati cancellati completamente (a partire però dal prossimo anno).

Buffa e Martini → alle pagine 6 e 7

Tolti i sussidi, trovato l'inganno In tasca ai partiti 2,5 miliardi

Aggirato il referendum del '93 che aveva tagliato i finanziamenti
Col trucco dei rimborsi i politici hanno continuato a incassare

Mancato risparmio Ricevuti 1,7 miliardi
in più delle reali spese

Gruppi parlamentari Contributi in aumento
53 milioni nel 2016

Dario Martini
d.martini@iltempo.it

■ Domani, 17 febbraio, sono 25 anni esatti dall'inizio delle inchieste di Mani pulite. Quattordici mesi dopo, anche sull'onda dello sdegno popolare, gli italiani con un referendum abolirono il finanziamento pubblico ai partiti. Fu un plebiscito: il 90,3% dei votanti scelse l'abrogazione.

Fine della pacchia? Tutt'altro. In questi cinque lustri i partiti politici sono riusciti a incassare due miliardi e mezzo di euro. Un tesoro enorme reso possibile dall'intricato sistema dei rimborsi elettorali per politiche, europee e regionali. Le normative sono cambiate di continuo nel corso degli anni, garantendo il proliferare di una giungla incontrollata. Sono stati chiamati rimborsi ma, di fatto, sono solo un finanziamento "mascherato".

Nel 2014, sotto il governo Letta, i rimborsi sono stati aboliti completamente (a partire però dal prossimo anno). Ma le forme di finanziamento sono ancora vive e vegete. E molto remunerative.

Una su tutte: i contributi ai gruppi parlamentari. L'anno scorso ammontavano a 52 milioni di euro. Poi ci sono i "rimborsi spese per l'esercizio di mandato" di deputati e senatori (altri 44 milioni annui) e una serie di agevolazioni fiscali che permettono ai politici di non restare mai a bocca asciutta.

SOLDI A CASO

Ma partiamo dall'inizio. La consultazione referendaria del 1993, come detto, ha cambiato le carte in tavola. Il sistema, invece di migliorare, è peggiorato. Basta leggere ciò che scrive il Collegio di controllo sulle spese elettorali della Corte dei conti nella relazione del 16 marzo 2015. Il vulnus sta all'origine. «La legge 515/1993 - scrive il Collegio - presentava criticità fin dalla sua genesi per il modo in cui era stato attuato il meccanismo dei rimborsi elettorali, senza considerazione alcuna per le corrispondenti spese sostenute dalle formazioni politiche per la campagna elettorale». Tradotto: i soldi venivano dispensati a casaccio. Col passare degli anni il pozzo è

diventato senza fondo. In occasione delle elezioni politiche del 2008, la Corte evidenzia come si sia verificata, a partire dal 2001, «una crescita esponenziale dei contributi elettorali erogati dallo Stato alle formazioni politiche». Anche l'Osce, tramite l'agenzia Odihr che monitora le elezioni in Europa, in occasione della missione di valutazione sulle politiche del 24-25 febbraio 2013, rimarcò come «l'incidenza del finanziamento pubblico ai partiti politici, rispetto ad altre forme di finanziamento raccolte da tali formazioni, era stimato intorno all'82% e che il meccanismo di calcolo del contributo pubblico da rimborsare ai partiti veniva assegnato sulla



base dei voti ottenuti, piuttosto che sulle spese effettivamente ottenute dai partiti».

IL BOOM DEL NUOVO SECOLO

Diamo un'occhiata, allora, a questo tesoro da 2,5 miliardi e a come è stato possibile accumularlo. Alle elezioni del Parlamento del 1994, quelle della discesa in campo di Berlusconi, furono erogati 46,9 milioni di euro di rimborsi. Due anni dopo, il 21 aprile, a causa della fine anticipata della legislatura, si andò di nuovo alle urne. I rimborsi restarono invariati. Il vero e proprio boom si registrò nel 2001: 476 milioni. È stato allora che si è escogitato il trucco di legare il rimborso ai voti presi. Un meccanismo che ha fatto sì che, in media, per ogni euro speso ne venivano incamerati quasi 4. Stesso trend nel 2006 e nel 2008: 471 e 418 milioni finiti nelle casse dei partiti. La tornata elettorale del 2013 è l'ultima per cui è stato previsto questo sistema di contributi (i Cinque Stelle hanno rinunciato a 42 milioni). Nel 2012, infatti, si è deciso di dimezzarli, nel 2014 di eliminarli del tutto. Nel 2015, quando erano state elargite le prime due rate, i partiti avevano già preso 40,1 milioni.

RICCA EUROPA

Anche le regionali e le europee, in questi 24 anni, hanno rivestito un ruolo di primo piano per mettere da parte un bel gruzzolo. Qualche esempio: 23,4 milioni (europee '94), 29,7 milioni (regionali '95), 86,5 milioni (europee 1999), 85,8 milioni (regionali 2000), 246,6 milioni (europee 2004), 208 milioni (regionali 2005), 180 milioni (europee 2009), 118 milioni (re-

gionali 2010). Le elezioni europee del 2014 non hanno beneficiato dei rimborsi perché erano già stati aboliti con la legge 13/2014. Si può quindi sostenere, a ragion veduta, che il periodo 1994-2013 abbia rappresentato la vera epoca d'oro per i finanziamenti ai partiti. L'associazione Openpolis ha calcolato che in questo arco di tempo hanno ricevuto rimborsi, in media, di 124 milioni annui.

RICEVI QUATTRO VOLTE TANTO

L'aspetto forse più sorprendente è che in tutti questi anni non c'è mai stata una reale corrispondenza tra le somme erogate e le spese effettivamente sostenute. I contributi dispensati dal 1994 al 2015 (l'ultimo anno sono calati notevolmente) ammontano a 2,48 miliardi, mentre le spese accertate sono pari a 726,9 milioni. Una differenza di 1,7 miliardi che si sarebbe potuta risparmiare.

L'ESCAMOTAGE DEI GRUPPI

Se dal prossimo anno i rimborsi spariranno, resteranno i contributi ai gruppi politici di Palazzo Madama e Montecitorio. Una voce che diventa sempre più vitale per le forze politiche. Nel progetto di bilancio del 2016 leggiamo che la Camera spende 31,7 milioni. Mentre il Senato, alla stessa voce ascrive 21,3 milioni. Totale: 53 milioni. In aumento rispetto a due anni prima, quando per le funzioni istituzionali dei gruppi (anche se è molto labile il confine con la propaganda politica di partito) erano stati spesi 49 milioni. Un contributo medio per ciascun deputato di 47.856,31 euro e di 59.383,92 per senatore. A dimostrazione che

queste "entrate" sono sempre più rilevanti, basti notare che nello stesso anno, i partiti hanno ricevuto 35 milioni di rimborsi elettorali. È finita qui? Magari. Camera e Senato restituiscono ai parlamentari anche delle somme per l'esercizio individuale del loro mandato. Nell'ultimo anno 27,9 milioni ai deputati e 16,1 ai senatori.

LE AGEVOLAZIONI

La tendenza, comunque, è garantire un metodo di finanziamento più equo. L'introduzione tre anni fa del 2x1000 da girare ai partiti attraverso la dichiarazione dei redditi va in questo senso. Le cifre sono decisamente basse. L'anno scorso lo ha versato solo il 2,38% dei contribuenti (971 mila italiani). In tutto i partiti hanno ricevuto 11,7 milioni. Il solo Pd ne ha intascati 6,4. Da non dimenticare il capitolo delle agevolazioni. Dal 2014 le donazioni fino a 30 mila euro godono di una detrazione fiscale del 26%. Il costo per lo Stato è di circa 15 milioni. Infine, lo sconto dell'Iva. Se aziende e contribuenti versano un'aliquota del 22%, dal 1993 i partiti pagano solo il 4%. Un regime agevolato esteso a propaganda, affitto dei locali, manifestazioni e acquisto di spazi pubblicitari sul web. Se per la campagna elettorale del 2013 avessero versato l'aliquota dei comuni mortali, lo Stato avrebbe risparmiato 7 milioni.

Insomma, la promessa è sempre la stessa: tagliare i costi della politica. Ma l'esito finale è che oggi i partiti, tra Parlamento e Regioni, "riscuotono" ancora 100 milioni l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPAGNE ELETTORALI D'ORO



POLITICHE

Il vero boom dei rimborsi a Camera e Senato c'è stato nelle elezioni del 2001 con 476 milioni rimborsati. Nel 1995 erano stati "solo" 46 milioni. In linea con la tornata precedente del 1994



EUROPEE

I rimborsi elettorali per le campagne per le elezioni europee, aboliti nel 2014, hanno rivestito una delle entrate maggiori. La bellezza di 246 milioni alle europee del 12-13 giugno 2004



REGIONALI

Anche in questo caso i contributi sono cresciuti nel corso degli anni. Se nel 1995 ammontavano a 29,7 milioni, nel 2005 erano cresciuti a 208 milioni

11,7 4

Milioni
Quanto hanno incassato le forze politiche nel 2016 dal 2x1000

Per cento
L'Iva pagata dai partiti per la loro attività politica invece del 22%

